

PERCHÉ OPPORSI ALL'INVIO DI ARMI IN UCRAINA



Stoccolma, 14 maggio 2022, manifestazione contro l'adesione della Svezia alla NATO

«Ridurre questa guerra a un conflitto tra Occidente e Russia non tiene conto dell'Ucraina e la tratta come una semplice pedina tra potenze. Questa analisi nega agli ucraini la loro soggettività e la loro parte (determinazione) nel conflitto. Sopprime anche la discussione sul nostro diritto all'autodeterminazione e sulla nostra lotta per la liberazione nazionale. (...) La sinistra internazionale deve essere solidale con l'Ucraina come nazione oppressa e con la nostra lotta per l'autodeterminazione. Ciò include il nostro diritto di proteggere con le armi i nostri combattenti e volontari per conquistare la nostra libertà».

Sono parole di Yuliya Yurchenko, attivista di Ukraine Solidarity Campaign e accademica presso University of Greenwich, che, pur riconoscendo il ruolo centrale svolto, oltre che dal regime russo, anche dalle istituzioni finanziarie internazionali (FMI e BERS)¹ e dalla NATO nel creare i presupposti per la guerra russo-ucraina, critica quei movimenti della sinistra occidentale che si oppongono all'invio di armi a Kiev.

Si esprime più direttamente, Viktoriia Pihul del Collettivo anticapitalista Sotsialnyi Rukh:

«Il nostro obiettivo principale ora è vincere questa guerra. Dobbiamo essere consapevoli che potrebbe essere un processo lungo e non rapido come speriamo. In questo senso sosteniamo la politica estera in termini di fornitura di armi, sanzioni e confisca dei beni russi»².

¹ «Abbiamo sopportato il governo dittatoriale degli stati occidentali e delle loro istituzioni finanziarie internazionali (IFI). Hanno portato avanti le prescrizioni stabilite da Francis Fukuyama nei primi anni '90 secondo cui il libero mercato e la sua logica di concorrenza capitalista dovrebbero essere scatenati. Le IFI hanno concesso prestiti a condizione che lo stato si ritiri dalla proprietà dell'industria e dei servizi, deregoli l'economia, indebolisca i diritti del lavoro e dia un trattamento preferenziale e protezione agli investitori, **tutto** per migliorare la competitività dell'economia. Il nuovo ruolo dello stato si riduceva al mantenimento dell'ordine sociale. In altre parole, proteggi i ricchi dai poveri. Così, lungi dal democratizzare la società, la prescrizione del libero mercato consente la svolta autoritaria a cui abbiamo assistito in Europa orientale, Russia e Ucraina». (Yuliya Yurchenko, Fighting for Ukrainian Self-Determination – 13 aprile 2022 – <https://internationalviewpoint.org/spip.php?article761>)

² Francesco Brusa (/Autori/(author)/Francesco Brusa), Piero Maestri (/Autori/(author)/Piero Maestri), Elisabetta Michielin (/Autori/(author)/Elisabetta Michielin), *Ucraina, la lotta femminista non si ferma con la guerra* – 19 luglio 2022 – <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Ucraina/Ucraina-la-lotta-femminista-non-si-ferma-con-la-guerra-219387?fbclid=IwAR1m9H8utwDGtu6vF0cFkqJMuzL%E2%80%A6>

In generale, la maggioranza di quella che possiamo chiamare “sinistra ucraina” considera irrinunciabile l’alleanza con il “nemico lontano” (la NATO e l’Occidente colonialista) contro il “nemico vicino”, cioè l’aggressore imperialista russo. Allo stesso modo, i militanti del Movimento socialista russo e di Sotsialnyi Rukh (Movimento sociale, in Ucraina) affermano che la guerra di oggi (a differenza di quella iniziata nel 2014, *nda*) è diventata una guerra popolare nella quale i compagni della sinistra antiautoritaria di Ucraina, Russia e **Bielerussia** combattono insieme contro l’imperialismo (russo). Nella loro dichiarazione pubblicata sul sito di *LeftEast* nell’aprile 2022, chiedono alla sinistra internazionale di mobilitarsi per ottenere sanzioni **sul** petrolio e gas russo, maggiore sostegno militare all’Ucraina e l’interposizione di forze di pace delle Nazioni Unite da Paesi non NATO per proteggere i civili. Chiedono anche sostegno a tutti i rifugiati in Europa indipendentemente dalla cittadinanza, cancellazione del debito estero dell’Ucraina, sanzioni contro gli oligarchi russi³.

A nessuno sfugge la natura coloniale del sostegno americano e occidentale alla difesa dei confini dell’Ucraina violati dall’invasione coloniale della Russia, ma l’urgenza di resistere all’invasione si trasforma nell’imperativo (spesso ciecamente nazionalista) della difesa dei confini.

DIFENDERE I CONFINI O L’AUTODETERMINAZIONE CHE LI STABILISCE?

Con la dizione “difesa dei confini” quello che si intende è la difesa dell’integrità territoriale legata alla sovranità sulle risorse, sullo sviluppo economico, il progresso sociale e la struttura politica indipendente di una nazione (come sancisce il diritto all’autodeterminazione dei popoli). In una guerra condotta per i profitti contrastanti degli oligarchi russi e ucraini così come degli oligopoli finanziari occidentali, in opposizione alla voracità coloniale del capitalismo oligarchico russo, non sono i confini di una nazione ad essere difesi ma quelli tra due forme di dominio e sfruttamento coloniale.

Lo spiega bene un articolo di Transnational Social Strike:

«(...) lo smantellamento del welfare [in Ucraina] che ha fatto pesare sulle donne il lavoro riproduttivo, nel proprio paese e all’estero; le maternità surrogate come modo per compensare salari impoveriti; le riforme del lavoro, dell’agricoltura e della pubblica amministrazione che hanno peggiorato le condizioni di lavoratrici e lavoratori. Allo stesso tempo, la guerra in Ucraina ha messo ulteriormente in luce anni di riforme neoliberiste dell’UE, le sue politiche razziste di cittadinanza e di appartenenza e l’ipocrisia del suo umanitarismo. Questo neoliberismo razzista è vissuto quotidianamente dai migranti e da lavoratrici e lavoratori precari nei paesi dell’UE e ai suoi confini. (...) L’autodeterminazione nazionale non è il nostro obiettivo se mira all’inclusione in una società neoliberale in cui le ricompense e il prezzo pagato sono distribuiti in modo così ineguale tra generi, sessi, etnie e classi. Nel dibattito pubblico si dice che gli ucraini stanno combattendo una ‘guerra europea’. Ma il processo di integrazione o di associazione all’UE significa valorizzazione delle periferie orientali come serbatoio di forza lavoro a basso costo, riduzione dei diritti di lavoratori e lavoratrici, attacco alla contrattazione collettiva e precarizzazione del lavoro e della vita, gerarchizzazione dello spazio europeo in base a ‘gradi di bianchezza’ e imposizione di gerarchie razziste tra migranti e rifugiati e rifugiate in base al colore della pelle e agli interessi nazionalistici dei paesi di accoglienza (ad esempio, respingimenti al confine tra Polonia e Bielorussia, nei Balcani, nel Mediterraneo, accordi tra UE e Turchia). Il nostro problema è quello di non rimanere intrappolati in una battaglia tra il brutale autoritarismo di Putin da un lato e il progetto neoliberale europeo dall’altro»⁴.

³ <https://lefteast.org/against-russian-imperialism/>

⁴ Lotte nella riproduzione sociale dentro, contro e oltre la guerra in Ucraina – 25 giugno 2022 – <https://www.transnational-strike.info/2022/06/25/lotte-nella-riproduzione-sociale-dentro-contro-e-oltre-la-guerra-in-ucraina/>

Non è la posizione di chi rifiuta di schierarsi, ma di chi sceglie di schierarsi contro la guerra opponendo una resistenza lungimirante a tutte le potenze che la hanno provocata, che hanno condotto l'aggressione e che si apprestano a trarne vantaggio, cioè opponendosi a Russia, NATO e Unione Europea, ma rimanendo saldamente solidali con le popolazioni che la subiscono e che, combattendo oggi per liberarsi dall'invasore, saranno comunque chiamate domani a difendersi da un regime di occupazione o da un regime neocoloniale.

Il Collettivo LeftEast, rappresentato in diversi Paesi dell'Europa Orientale e anche in Ucraina, ha immediatamente condannato l'aggressione di Mosca dicendo, con altrettanta immediatezza, «“No!” a Mosca oggi e “No!” alla falsa scelta tra Mosca e la NATO in futuro». Il 25 febbraio pubblicava sul suo sito:

«L'estrema “de-comunizzazione” delle riforme dell'Ucraina chiarisce anche che non possiamo semplicemente augurarci un ritorno alla situazione insostenibile di ieri. (...) Chiediamo ai compagni dei paesi non ancora colpiti dalla guerra di fare pressioni sui loro governi affinché assicurino un'accoglienza piena e umana dei rifugiati dall'Ucraina e da tutte le altre zone di conflitto, chiedano l'avvio di un rapido percorso verso la pace ed esprimano la loro solidarietà a coloro la cui vita è colpita dall'aggressione e dallo sciovinismo. Abbiamo una storia di internazionalismo di sinistra e pacifismo a guidarci»⁵.

LE ARMI NATO NON FERMERANNO PUTIN, MA APRIRANNO NUOVI FRONTI IN EUROPA

È indiscutibile che la popolazione dell'Ucraina abbia la necessità, oltre che il diritto, di difendere la propria vita e di combattere contro l'invasione, come attesta l'innegabile adesione di massa – benché non totale e segnata da fughe, defezioni e diserzioni – alla resistenza armata nell'esercito e nelle formazioni civili. Comprensibile, ma non altrettanto apprezzabile, che molta parte degli ucraini approvi la richiesta che il loro governo, cooptato nel club di Biden, fa a Washington e alla NATO per un costante aumento delle forniture militari. Mentre è chiaro che la capacità di Kiev di continuare a combattere dipende direttamente dagli aiuti finanziari e militari che riceve da Washington e, conseguentemente dai Paesi NATO, e mentre agli ucraini si promette una vittoria in termini di riconquista dell'integrità territoriale, l'obiettivo americano non è che gli ucraini vincano la guerra, ma piuttosto che questa si prolunghi fino a cambiare gli equilibri politico-economici e militari nell'Eurasia in favore di una riaffermazione dell'egemonia statunitense che veda ridimensionata la potenza cinese. Sostenere ostinatamente la resistenza ucraina riempiendola di armi (senza impegnarsi in un intervento diretto che porterebbe quasi certamente ad un conflitto nucleare) serve a non lasciare spazio alla diplomazia⁶ sacrificando gli ucraini alla causa della realizzazione di un nuovo ordine geopolitico. La guerra, infatti, promette di espandersi in Europa coinvolgendo, in primis, i Balcani⁷ dove l'influenza di

⁵ LeftEast condemns Putin's imperial war against Ukraine – 25 febbraio 2022 – <https://lefteast.org/lefteast-condemns-putins-imperial-war-against-ukraine/>

⁶ Secondo quanto riporta il *Financial Time* in un articolo del 29 maggio 2022, «in un'intervista alla televisione ucraina la scorsa settimana, Zelensky ha suggerito che Kiev sarebbe soddisfatta dello status quo pre-invasione. “Considererei una vittoria per il nostro stato, da oggi, avanzare fino alla linea del 24 febbraio senza inutili perdite. In effetti, dobbiamo ancora riconquistare tutti i territori perché non tutto è così semplice. Dobbiamo considerare il costo di questa guerra e il costo di ogni [attacco] per liberare zone occupate”, ha affermato Zelensky». Chi, dunque, oppone un netto ostacolo alla trattativa e forza il presidente ucraino a proseguire ad ogni costo l'avventura bellica? (Felicia Schwartz e Amy Kazmin, *What is America's end-game for the war in Ukraine?* – 29 maggio 2022 – <https://www.ft.com/content/315346dc-e1bd-485c-865b-979297f3fcf5>)

⁷ Il Kosovo ha chiesto agli Stati Uniti di stabilire una base militare permanente nel Paese e di accelerare la sua integrazione nella Nato dopo l'invasione russa dell'Ucraina, come ha affermato

Pechino sta acquistando via via maggiore spazio. È, quindi, non solamente legittimo ma anche necessario che l'Europa intera si impegni ad isolare la guerra russo-ucraina e che verso questo obiettivo si concentrino gli sforzi degli attivisti per la pace ostacolando il più possibile l'invio di forniture militari a Kiev e tornando ad opporre la più forte resistenza possibile alla NATO, alle sue strategie e alla sua presenza sui nostri territori. L'Ingresso di altri Paesi nell'Alleanza vuol dire nuove basi in Europa Orientale e nelle repubbliche baltiche cancellando ogni possibile esercizio della neutralità e creando le condizioni per ulteriore insicurezza, come giustamente sottolineano i manifestanti che hanno sfilato ad Helsinki il 15 maggio per protestare contro la decisione del parlamento finlandese di aderire al Patto Atlantico⁸ così come hanno fatto i dimostranti svedesi⁹.

SOSTENERE LA RESISTENZA UCRAINA

Ben sapendo che, qualunque esito avrà questa guerra, **che** non saranno le armi NATO a portare la pace e che non è in nostro potere fermare la criminale guerra di Putin, è però imprescindibile dare sostegno e assistenza concreta alla popolazione aggredita e manifestare fattivamente solidarietà agli attivisti e ai cittadini russi che, sottoposti a una dura repressione, costantemente manifestano e agiscono con atti di sabotaggio per fermare l'aggressione armata del loro governo contro l'Ucraina. *Anche se attestare la legittimità della guerra degli ucraini contro l'esercito russo non significa, però, non valutare i limiti di un'alleanza di ampi strati della popolazione con un governo anti-popolare e anti-democratico, un'alleanza fondata non sulla difesa di diritti sociali nazionali, ma sull'affermazione di istanze nazionaliste. Ma non per questo si può sottrarsi al dovere di sostenere l'aggredito. [piuttosto che di "diritti sociali nazionali" meglio richiamarsi alla "socialità internazionale (o diritti sociali comuni, internazionali od ancora internazionalista) in modo che ogni schieramento in tal senso, ucraino russo italiano etc. appoggi e sostenga di fatto l'altro]*

Chi, sul campo, che si esprima a favore dell'invio di armi o meno, affronta la devastazione prodotta sul territorio e nella società ci chiede di mobilitarci per ottenere la cancellazione del debito estero dell'Ucraina e lo "stato di rifugiati" esteso ai dissidenti e agli attivisti no-war (**piuttosto che chiedere** l'asilo politico per renitenti, disertori e manifestanti russi e ucraini colpiti dalla repressione) ai quali, comunque, l'accoglienza è dovuta; alcuni vorrebbero che l'Assemblea Generale dell'ONU votasse l'invio di una forza di interposizione. Ma ci si chiede anche, soprattutto da parte delle organizzazioni femministe, un sostegno materiale e finanziario per le associazioni e gli organismi civili che si fanno carico dell'assistenza, della cura e dell'approvvigionamento di beni necessari alla popolazione chiamata ad una resistenza quotidiana. Melting Pot, organizzazione attiva sul web per la libertà di movimento e i diritti di cittadinanza in contatto con l'organizzazione ucraina Соціальний Pyx (Movimento Sociale, di ispirazione socialista) suggerisce l'attivazione di reti sociali con questo fine¹⁰.

domenica il ministro della Difesa del Kosovo Armend Mehaj. Con il previsto allargamento della base americana di Bondsteel in Albania e, soprattutto, la volontà, più volte ribadita dalle amministrazioni statunitensi, di includere la Bosnia nell'Alleanza. Il pericolo di vedere nuovamente i Balcani al centro di un conflitto alle nostre porte di casa si fa più vicino. (Valeria Poletti, La NATO, un amico pericoloso – 28 maggio 2022 – <http://www.valeripoletti.com/resources/pdf/nato.pdf> o (o clicca qui))

⁸ "No to NATO, Yes to Peace!" – Finnish Protesters March Against Western Imperialism and Putin's war in Ukraine - 20 maggio 2022 – <https://lefteast.org/no-to-nato-yes-to-peace-finnish-protesters-march-against-western-imperialism-and-putins-war-in-ukraine/>

⁹ Marinella Correggia, *Ulf Sparrbåge, No NATO Svezia: "Vi chiediamo di non accettare la Svezia nella Nato"* – 14 luglio 2022 – <https://www.pressenza.com/it/2022/07/ulf-sparrbage-no-nato-svezia-vi-chiediamo-di-non-accettare-la-svezia-nella-nato/?fbclid=IwAR2WrwNEQyVmluhklj7uG%E2%80%A6>

¹⁰ Ucraina, solidarietà e autorganizzazione dal basso contro ogni guerra – 8 maggio 2022 – <https://www.meltingpot.org/2022/05/ucraina-solidarieta-e-autorganizzazione-dal-basso-contro-ogni-guerra/>

Quello che la guerra in Europa impone a chi vuole opporvisi è **quindi** un più lungo, **ma forse più efficace**, processo di costruzione del soggetto sociale capace di trasmettere e rendere comune il rifiuto del riarmo, della militarizzazione sociale e della soggezione neocoloniale obiettivo della guerra imperialista.

Valeria Poletti, 1 agosto 2022